

Il piccolo Israel Meir

Questa storia accadde tanto tempo fa, in un paesino della Polonia, un paese come tanti: piccolo, povero e fatto di case di legno, abitate da famiglie di Ebrei, benedette da numerosi figli. Per poterli sfamare, i capofamiglia esercitavano i mestieri più disparati, alcuni dei quali, oggi, non esistono neppure più, come per esempio il portatore d'acqua. A quel tempo, nelle case non vi erano né rubinetti né acqua corrente. In mezzo al paese vi era un pozzo, dal quale il portatore attingeva l'acqua e ne riempiva due secchi, che trasportava poi sulle spalle, fornendola così alle varie famiglie, in cambio di poche monete di rame. In quel paese, chi faceva quel mestiere era un povero, ma così povero che in casa sua, da tanto era piccola, non c'era neppure posto per i suoi secchi. Egli li lasciava quindi di solito vicino al pozzo. Un giorno, verso sera, i bambini del paese, sfaccendati ed annoiati, seduti su un muretto vicino al pozzo, facevano dondolare le gambe cercando di pensare ad

una qualche scappatella, un qualche tiro da fare, per divertirsi un po'. Ed ecco, uno di loro cominciò a sogghignare e poi a ridere, e a ridere sempre di più. I compagni lo guardarono straniti. Quello indicò allora i due secchi vuoti e continuò a ridere. Gli chiesero allora cosa ci fosse da ridere in quei secchi. Ed ecco l'idea che gli era venuta. Avrebbero riempito i secchi, lasciandoli pieni per tutta la notte. Con quel freddo, l'acqua sarebbe senz'altro congelata, e i secchi sarebbero

diventati pesantissimi. Potete immaginarvi la faccia che avrebbe fatto il portatore d'acqua, quando al mattino avrebbe provato a sollevarli?! Per non parlare poi della fatica che avrebbe fatto per rompere tutto quel ghiaccio! Tutti scoppiarono a ridere all'idea, che fu accolta, ma non all'unanimità. Israel Meir, un piccolo bambino, non rise per niente, pensando al povero portatore d'acqua, che avrebbe dovuto faticare così tanto il giorno dopo. Quando tutti furono ormai andati a dormire, Israel Meir uscì di nascosto e, faticando a lungo, riuscì finalmente a rompere il ghiaccio e svuotare i secchi. Il mattino, i bambini vennero a spiare la faccia meravigliata del portatore d'acqua, ma a restare meravigliati furono loro! "Chi aveva svuotato i secchi?!" si chiesero delusi i ragazzini. Per uno, due giorni la storia si ripeté, fino a quando i bambini giunsero ad una conclusione: "Dal Cielo lo aiutano... Evidentemente un angelo scende a svuotare i secchi, per non far soffrire il portatore d'acqua." Essi non seppero mai che quell'angelo era Israel Meir HaCohen, colui che, più in là, sarebbe stato conosciuto come il Chafèz Chaim.



L'angolo dell'halachà

Metodo da seguire per svestirsi e coricarsi in modo corretto

È necessario spogliarsi, quando ci si accinge ad andare a letto. Non è permesso dormire con i vestiti (del giorno). Quando si tolgono le scarpe e quando ci si sveste occorre iniziare col lato sinistro. Non si appoggino i vestiti sotto il capo, poiché questo può far dimenticare ciò che si è studiato. Bisogna cercare di prendere l'abitudine di coricarsi su di un lato, ed è oltremodo vietato coricarsi supini, cioè volgendo la schiena verso il basso e il viso verso l'alto,

oppure proni, all'inverso, con il viso verso il basso e la schiena verso l'alto; è opportuno pertanto coricarsi esclusivamente sui fianchi. All'inizio del sonno è bene mettersi sdraiati sul lato sinistro mentre, in seguito, sul lato destro. Questo contribuisce alla salute dell'organismo, poiché il fegato si trova sul lato destro e lo stomaco sul sinistro; quando ci si corica sul lato sinistro, il fegato viene a poggiare sullo stomaco, lo riscalda col proprio calore e in questo modo la salute ne risulta favorita. Al termine della digestione è meglio voltarsi sul lato destro, così che lo stomaco si riposi e i residui degli alimenti possano proseguire nel loro tragitto digestivo. Non ci si rigiri troppe volte da un lato all'altro.

Integrità di Erez Israel (citazioni del Rebbe)



Dato che, negli ultimi giorni, sono stati ripresi i contatti su questi temi, riguardanti Yehuda e Shomron, bisogna levare contro di ciò, con tutta la forza, una protesta, e risvegliare l'opinione pubblica, affinché apra gli occhi e riconosca la gravità del pericolo, D-O abbia misericordia, nel caso si continui per questa via!

(Ultimo giorno di Chanukà 5746)

Per saperne di più

Il vostro contributo è importante oggi, più che mai! La vostra partecipazione potrà pervenirci attraverso il Bank HaDoar, conto corrente postale n. 8168331

Puoi contattare il Beit Chabad degli Italiani in Israele, per tutte le informazioni concernenti lezioni, avvenimenti vari, Igrot Kodesh, ecc.

Per tutte le informazioni riguardanti l'Italia :
attività, Igrot Kodesh, ecc.
0039-02-45480891

chiamando il
054-5707895

Per Igrot Kodesh
in lingua Ebraica :
03-6584633

Per il ghilui nishmàt bagif di Reb Mejr ben Izchak Mordechai z"l

Vivere la **Sheula**
Oggi si può!

continua a seguirci
www.viverelagheula.com

Menu

L'espressione del bene interiore

Ciò che un nome può dire

La divisione della Torà in porzioni settimanali non fu stabilita a caso, e neppure i nomi attribuiti ad ogni porzione (*parashà*) sono un fenomeno casuale. Il nome di ogni *parashà* comprende in sé il nucleo di tutta la *parashà*, esprimendone il suo tema fondamentale. La *parashà* Beshallàch contiene la narrazione di diversi eventi che dimostrano l'amore di D-O per il popolo Ebraico, e la sua risposta a Lui. La *parashà* descrive alcuni dei miracoli più suggestivi della storia del nostro popolo: l'apertura del Mar Rosso, la discesa della manna e la vittoria su Amlèk. E per quel che riguarda la risposta del popolo Ebraico, essa riporta la Cantica del Mare, un riconoscimento della potenza della 'mano' di D-O, tale da permettere anche all'uomo comune di raggiungere la profezia (Rashi: 'HaShem era apparso al popolo nella Sua gloria e gli Ebrei potevano indicarlo con l'indice: una schiava vide là ciò che non avrebbero visto neppure i profeti'). Eppure, la natura miracolosa di questi eventi non sembra riflettersi nel nome della *parashà*, Beshallàch, che significa 'Quando egli mandò via il popolo'. Al contrario, Beshallàch sembra avere una connotazione negativa, poiché implica che noi abbiamo dovuto essere mandati via dall'Egitto contro la nostra volontà. La Torà infatti attribuisce questo 'mandar via' a Par'ò (il Faraone): fu egli che ci spinse a lasciare l'Egitto.

Perché fu Par'ò a mandar via gli Ebrei?

Descrivere Par'ò come la causa dell'Esodo, indica uno dei suoi scopi e allude alla nostra missione finale all'interno della creazione. Per evidenziare questo fattore, D-O disse a Moshè, proprio all'inizio del processo della redenzione: "...con mano forte (Par'ò) li caccerà dalla sua terra!" (Esodo, 6:1) Ciò, poiché l'intento della creazione è che questo mondo materiale ed ogni suo elemento sia trasformato in una dimora per D-O, il che include anche quegli elementi che inizialmente si oppongono alle forze della santità. Alla fine, ogni aspetto dell'esistenza servirà ad uno scopo positivo. In certi casi, così come accade con Par'ò, è necessaria prima una trasformazione. Nel loro stato originale, tali persone non possono servire per uno scopo positivo, così che "la loro distruzione è la loro purificazione"; solo quando cioè vengono spezzati, la loro natura positiva può rivelarsi. Questo concetto viene evidenziato dalle profezie sulla Redenzione, che dicono: "Farò sparire dal paese le bestie nocive" (Levitico 26:6). L'interpretazione che ne danno i nostri Saggi è che gli animali verranno trasformati, così che non recheranno più danno, come è scritto: "Il lupo dimorerà con l'agnello." Nell'era del bene finale, i predatori continueranno ad esistere, "non faranno male né distruggeranno" (Levitico 6: 9). Le loro tendenze negative verranno eliminate. L'intento Divino nella Creazione non fu solo quello di

rivelare l'illimitata luce spirituale nell'esistenza materiale. Fosse stato questo il Suo scopo, non avrebbe creato un mondo materiale, dato che le rivelazioni nei mondi spirituali sono molto più grandi. Ed il Suo scopo non è neppure quello semplicemente di annullare l'influenza di quelle entità che si oppongono alla santità, poiché in quel caso la loro creazione non sarebbe stata di alcun contributo. Ciò che D-O desidera, invece, è che ogni aspetto dell'esistenza divenga parte della Sua dimora. E così come la dimora di un mortale rivela il carattere del suo proprietario, ogni elemento della dimora di D-O ha lo scopo di rivelare una differente sfaccettatura del Suo Essere. Come anticipazione di questo stato finale, il nome della nostra *parashà*, Beshallàch, si focalizza sulla trasformazione di Par'ò. Anche gli altri miracoli menzionati implicano la negazione di influenze indesiderabili e/o l'espressione di prodigiose forze spirituali, ma portando la nostra attenzione sul ruolo che Par'ò ebbe nel mandare via il popolo Ebraico, il nome Beshallàch sottolinea il messaggio, che



anche gli elementi più negativi dell'esistenza possono produrre influenze positive.

Guardando oltre l'esilio

Rimane pur tuttavia una questione irrisolta: perché fu necessario che Par'ò mandasse via gli Ebrei dall'Egitto? Perché non eravamo impazienti di andarcene? Qualcuno potrebbe dire che non avevamo ragione di affrettarci. Dopo le prime piaghe, più di sei mesi prima dell'Esodo, la schiavitù del popolo Ebraico era terminata. Gli Ebrei vivevano nella parte migliore del paese e gli egiziani erano pronti a dare loro qualsiasi cosa volessero. Oltre a ciò, essi avevano goduto anche di un sostentamento spirituale, poiché, come i nostri Saggi ci hanno detto (Yoma 28b), durante tutto il tempo dell'esilio egiziano erano esistiti luoghi di studio. Perché avremmo quindi dovuto desiderare di lasciare l'Egitto? Cosa avevamo da guadagnare? I nostri Saggi ci narrano che tutti coloro che non vollero uscire dall'Egitto, morirono durante la piaga del buio. Tutti gli Ebrei che erano rimasti, quindi, volevano andarsene; essi capivano che vivere in esilio, se pure in sicurezza e prosperità, non è lo scopo dell'Ebreo. Perché allora Par'ò ha dovuto obbligarci ad uscire?

Evocare una volontà più elevata

Questa questione può essere risolta sulla base di un concetto parallelo: D-O promise a Moshè che avrebbe dato la Torà al popolo Ebraico, come è scritto: "Quando trarrai il popolo fuori dall'Egitto, servirete D-O su questo monte" (Esodo 3:12). Gli Ebrei si allegrarono a questa promessa, ed impazienti contarono i giorni che li separavano dal suo compimento. Quando essi raggiunsero il Monte Sinai, si accamparono con uno spirito di perfetta unione. Eppure, noi troviamo che "D-O sospese la montagna sulle loro teste", (secondo il commento del Talmud Babilonese (Shabbàt 88^e) al verso (Esodo 19:17) 'ed essi si fermarono sotto il monte'), forzandoli apparentemente a ricevere la Sua Torà. Se eravamo così impazienti, perché questo fu necessario? Il fatto è che vi sono diversi livelli di desiderio. D-O volle che gli Ebrei accettassero la Torà con una dedizione totale, con un sentimento così forte da essere come se le loro vite dipendessero da essa. Noi non fummo in grado di arrivare a questo livello di dedizione con le nostre forze, così D-O ci costrinse a raggiungere questo apice con mezzi esterni. Analogamente, riguardo all'Esodo, D-O volle che gli Ebrei desiderassero la liberazione con una volontà più profonda di quella ordinaria. Per questo, Egli provocò circostanze atte a risvegliare una dedizione profonda e totalizzante.

Una forza gentile

Beshallàch ci fornisce anche un insegnamento per il nostro rapporto con gli altri. Ogni Ebreo ha in sé il desiderio interiore di seguire la Torà ed i suoi precetti. Tuttavia, affinché questo desiderio possa emergere, manifestandosi di fatto, spesso vi è bisogno di un amico, che gentilmente sappia guidarci a questo livello più profondo della volontà. Questo concetto è collegato alla Redenzione. Infatti, una delle qualità che Moshiah manifesterà, sarà la capacità di "costringere tutto Israele a rafforzare la propria osservanza della Torà" (Rambam, *Hilchòt Melachim* 11:4). Perché costringere? Poiché Moshiah risveglierà un livello dell'anima che motiverà ognuno di noi ad una dedizione e ad un impegno che superano la nostra volontà individuale. Noi sentiremo che qualcosa che va al di là di noi stessi (una parte più vera e profonda della nostra anima, in genere non rivelata) ci spingerà avanti, dandoci la forza di perseguire sforzi positivi. Il manifestarsi di una tale dedizione permetterà a sua volta il compimento della missione di Moshiah: "combattere le guerre di D-O... compiere tutto ciò con successo, ricostruire il Santuario al suo posto e radunare i dispersi di Israele" (Rambam, *Hilchòt Melachim* 11:4). Possa ciò avvenire nell'immediato futuro.

(*Likutèi Sichòt*, vol. 7, pag. 188; discorsi di Shabbàt *parashà Beshallàch* 5732, 5735)